

«La sinistra è morta Basta arcobaleni ora un nuovo inizio»

Formentì: serve ricostruire un popolo

di LEONARDO PETROCELLI

«**L**a sinistra è morta. Ora serve un cambio di paradigma». Non c'è più tempo per biviare sull'ama-
ca di una crisi ormai alle spalle, ma solo un attimo per metabolizzare il lutto e ripartire con la costruzione dell'alternativa. È tranciante l'analisi del sociologo e giornalista Carlo Formentì, autore del volume *Il socialismo è morto. Viva il socialismo!* (Meltemi, 2019) che, insieme ad altri due testi - *Sovranità o barbarie* di Thomas Fazi e *La libertà verticale* di Onofrio Romano -, anima la collana «Visioni Eretiche» di Meltemi. Oggi, a Bari, negli spazi dell'Officina degli esordi (ore 18), i tre autori presenteranno la collana, ragionando su nuovi paradigmi e possibili inizi.

Professor Formentì, la sinistra è davvero defunta?

«Sì e non mi riferisco soltanto

all'esperienza operaista del Novecento, bensì alla sinistra nel suo complesso, in tutte le sue articolazioni: sinistre storiche e non storiche, socialdemocratiche o radicali. Si tratta di storie chiuse».

Ma perché?

«Queste culture avevano già subito mutazioni radicali a partire dagli anni '70, con la chiusura del grande ciclo di lotte operaie e studentesche. Nel prosieguo sono stati persi completamente paradigmi e riferimenti: da parte dei laburisti e socialdemocratici europei c'è stato un sostanziale allineamento con la cultura liberista».

Le sinistre radicali?

«Hanno perso di vista un progetto complessivo. Tutti i movimenti post-sessantottini sono diventati, per dirla come gli anglosassoni, *single-issue*. Cioè disposti a concentrarsi su un solo elemento: femminismo, ambientalismo, pacifismo, senza mettere in discussione gli equilibri generali».

Eppure, partiti e partitini sopravvivono ancora con simboli e ri-

ferimenti nuovi: Greta, il Papa, le rivendicazioni civili. Che colore ha questo mondo?

«Direi quello che si danno queste coalizioni raccogliatrici di sinistre residuali: l'arcobaleno. Un arcobaleno che, però, vira sempre più al verde, soprattutto nel Nord».

Questo nuovo ambientalismo in cosa si risolve?

«In un partito liberale di sinistra senza la forza della critica radicale. Se si sentono i verdi tedeschi pare di ascoltare la Merkel in sedicesimo».

Insomma, arcobaleno e verdi sono «interni» alla logica capitalista?

«Non c'è dubbio. È sufficiente vedere dove pescano i voti: nei centri, cosmopoliti e ricchi, delle grandi città».

E allora, professore, da dove si riparte?

«Le esperienze interessanti non mancano. Penso a Bernie Sanders in America, a Corbyn in Inghilterra, a Iglesias in Spagna e Melonchon in Francia».

Tutte esperienze perdenti...

«C'è stato un errore di fondo, stimolato dalla recente campagna mediatica, politica e accademica che ha chiamato alle armi l'elettorato progressista europeo in nome dell'antifascismo senza fascismo. L'invenzione di un nemico assoluto».

Il risultato?

«Ha prevalso la logica del voto utile. Perché votare Podemos a quel punto? Se tutti si allineano meglio votare Sánchez».

Ma, al di là dei risultati, quale deve essere il «nocciolo» politico del nuovo inizio?

«Un populismo di sinistra legato alla costruzione gramsciana del concetto di popolo. Un popolo da ricostruire attraverso la messa in serie di conflitti anche apparentemente lontani fra loro»

E l'idea di nazione?

«Deve essere recuperata. Concentrarsi solo sulle rivendicazioni di individui o piccoli gruppi significa subordinarsi alla visione liberista. Questo anti-statalismo della sinistra è stato uno dei suoi più gravi disastri culturali».



**DIBATTITO
A SINISTRA**

**Carlo
Formenti
e Onofrio
Romano**

